

## Lc 4,16-30

<sup>16</sup>Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. <sup>17</sup>Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: <sup>18</sup>“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, <sup>19</sup>a proclamare l'anno di grazia del Signore”.

<sup>20</sup>Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. <sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

<sup>22</sup>Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». <sup>23</sup>Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». <sup>24</sup>Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria. <sup>25</sup>Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; <sup>26</sup>ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. <sup>27</sup>C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

<sup>28</sup>All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. <sup>29</sup>Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. <sup>30</sup>Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

### Lectio – Meditatio

Scelgo solo alcuni passaggi...

*Cominciò a dire...* Aveva già parlato, ma citando il profeta. Ora comincia a parlare di suo... Il cristiano ha da “cominciare”, non può limitarsi a citare, perché in lui si realizza una sempre nuova presenza di Cristo, perché dopo tante cose ascoltate, l'unica cosa che conta è quanto è divenuto suo; perché sente di non aver ancora cominciato sul serio a mettere il cuore dentro a ciò che sa.

Cosa ho da cominciare? Comincio un piccolo passo “oggi”.

*Oggi si è riempita questa scrittura nei vostri orecchi...* “Oggi” inaugura l'anno di grazia (v. 19), che realizza questo compimento/riempimento: (*peplérotai*).

Mentre in Mc 1,15 è il tempo che è stato riempito, e in Mt 5,17 sono la legge e i profeti, qui sono le Scritture quando, pronunciate da Gesù, entrano negli orecchi di chi ascolta. Gli occhi erano su di lui (v.20), ma Gesù chiama in causa gli orecchi. L'occhio va alla mente, l'orecchio può arrivare al cuore... ove si realizza la personalità cristiana.

Ma non è scontato che la Parola, dall'orecchio, arrivi al cuore. La prima reazione è all'imperfetto: *davano testimonianza, erano meravigliati, dicevano...* è uno stato in divenire, non ancora compiuto, come è invece l'ultimo, espresso all'indicativo aoristo: *furono pieni d'ira, alzati cacciarono, condussero...*

Questo sviluppo rimane misterioso. Non è chiaro se, le parole che seguono, suscitano o, piuttosto, interpretano questo sviluppo, già latente nella prima

reazione: una meraviglia che non adegua l'origine di Gesù con la sua pretesa: *non è il figlio di Giuseppe questo?*

Le persone spuntano in questa terra, ma, più profondamente, sono nate in Dio. L'approccio di fede vede questo contenuto profondo della persona. C'è un piano psicologico che regola il rapporto: è cocciuta, è aggressivo, è mutevole, è passiva, è sensibile, è ossessivo..., e c'è un piano di fede che regola il rapporto secondo le coordinate del mistero: è una sposa, è amabile, è amata, è unico, è un fratello, è una storia, è una Parola, è il Signore: *non è il figlio di Giuseppe questo?* No.

Emerge la povertà di questa gente: prima adula e compiace, sottomettendosi per cercare complicità, poi, vista l'indisponibilità di Gesù a fare “anello” nel gioco, scatta la repulsione e la sinagoga passa nelle vesti del persecutore. Uno sviluppo misterioso, ma non troppo: è la reazione di Lamek, che attraversa il cuore di tutti...

Lc anticipa, allora, la geografia di Gerusalemme: c'è la città, c'è un fuori, c'è un'altura sulla quale la città è edificata, c'è il ciglio e il precipizio della condanna... (mentre niente di tutto questo a Nazareth!). Siamo davanti a una prolessi della pasqua. Gesù appare in balia di questo epilogo verso la morte, ma alla fine, tutto “evapora” e si dischiude come un preludio della resurrezione. Egli vive una signoria su tutto questo movimento di male appigliato alla miseria umana: *Ma egli, passato in mezzo a loro, camminava (se ne andava)*. Attraversa questo male senza esserne distrutto, e questo “passare attraverso” è precisamente il suo cammino, non un cammino in cui viene costretto dai nazaretani, ma il cammino che egli decide e che, quindi, è il “suo” in senso totale, come si vede dal fatto che “suo” sarà l'epilogo.

Qual è il mio cammino profondo... libero attraverso costrizioni e limiti.

Infine il discorso di Gesù: la vedova in Sarepta e Naaman il Siro sono fuor di patria... L'amore di Dio non è la risposta o la proporzione a una condizione esibita. Dio sfugge a questo dominio. L'uomo può ricevere l'amore solo arrendendosi. Nulla è in noi, tutto è in Lui. Questo è il mistero della misericordia, e crederlo e consegnarci disarmati ad esso è quanto di più difficile possa esserci sul piano umano, ma è anche quanto realizza e beatifica la nostra vita.